

IL PASSATEMPO

GIORNALE PER LE FAMIGLIE

L'abbonamento è annuale ed è fissato nella misura seguente:

| | |
|--|---------|
| Milano (a domicilio) | L. 1 50 |
| Per tutto il Regno | » 1 60 |
| Per l'Estero (stati dell'unione postale) | » 2 — |

Il *Passatempo* si pubblica al 1° d'ogni mese. Trascorso il 25, i numeri separati si considerano come arretrati. Gli abbonamenti decorrono dal 1° Maggio, ed a coloro che intendessero associarsi a pubblicazione principata saranno spediti i numeri arretrati. — I manoscritti non si restituiscono, e le lettere non affrancate si respingono.

Un Numero separato Cent. 15 — Arretr. Cent. 50

Ai signori Librai e Rivenditori si accorda lo sconto del 30 per cento.
L'Ufficio della Direzione è in Via Bigli, 10 — Milano.

AVVISO.

Tutti coloro che aderirono all'associazione e che ci inciarono le schede d'abbonamento sono pregati di spedirci tosto l'importo convenuto.

Chi ci procurerà 15 associati avrà l'abbonamento gratis.

AI SIGNORI ABBONATI.

La Direzione, nel dar principio alla pubblicazione del suo periodico, sente anzitutto il dovere di porgere cordiali ringraziamenti a tutti que' Signori che vollero onorarla della loro adesione ed agli Amici che la incoraggiarono col loro appoggio.

Fiduciosa di trovare in tutti compatimento e benevolenza, promette dal canto proprio di non lasciare nulla d'intentato, onde vieppiù meritarsi la stima e la simpatia del Pubblico.

Due parole di presentazione

Timido come un collegiale, confuso in mezzo a un diluvio di giornali d'ogni maniera, a voi si presenta cortesi Lettori e Lettrici il piccolo *Passatempo*. Modesto, ma lindo e pulito com'è nella sua forma; semplice e svariato nella sua sostanza, confida di non tornarvi discaro, e di venire dalla vostra indulgenza benevolmente accolto. Dotato da mamma Natura d'un' indole mite e gioviale, non starà mai a tu per tu con nessuno, non s'intrigherà mai in questioni, nè farà eco a pettegolezzi, lasciando che ogni cosa vada pel suo verso. Di politica poi non si occuperà punto, chè non avendo sortito per essa inclinazione, inesperto, si troverebbe, se volesse piccarsi a diplomatico, come un pulcino nella stoppa, e si perderebbe in mezzo agli arzigogoli e cavilli di questa fantasima bizzarra ed irrequieta, in cui tante volte si trovano impacciati uomini provetti e di sperimentato sapere. Lontano adunque da qualsivoglia argomento che possa apportare noie e disturbi, se non di peggio, egli condurrà sua vita in un ambiente i cui elementi saranno la tranquillità, la moderata allegria con tutti i suoi sorrisi e

piacevolezze, i giuochi di varie guise, i quali talora facili vi diletteranno rammentando cognizioni forse dimenticate, o aggiungendovene delle nuove; talora un po' difficilotti, vi faranno magari perder l'erre. Di leggeri potete scorgere adunque che fine di questo giornale si è di apprestarvi il mezzo di passare qualche ora d'ozio in coserelle, che mentre sono di ricreazione all'animo crucciato, o alla mente stanca di serie occupazioni, sono anche utili ed istruttive. Siccome egli sa che non bisogna abusare della pazienza altrui, così le sue visite non saranno troppo frequenti; e per ora se verrà a vedervi una volta al mese, potrà bastare. Però se gli umori s'incontreranno e saprà destare in voi un senso di simpatia, egli coll'andar del tempo, incoraggiato dalla vostra accoglienza, sarà ben lieto di raddoppiare le sue visite. Morigerato com'è e contegnoso, la sua conversazione chissà che non possa anche essere accetta a tante gentili e vezzose signore, che si diletano, come Diana d'Alteno, a sciogliere de' lusinghieri enigmi o curiose sciarade. Nè per esso avverrà mai che resti offeso l'orecchio delicato, e nessun viso per quanto verecondo arrossisca. Insomma il *Passatempo*, benchè giovine, non si perderà in lezioncine come gli attillati damerini che si tirano e s'arrociano i baffi, s'accomodano il fiocco e fanno l'occholino nel presentarsi a una signora. E se qualche volta coi grilli addosso si mostrerà vispo ed allegro come uno spiritello, lo troverete però sempre docile a chi si cura di lui, e non farà spallucce come certi granelli di pepe, che, cocciuti e caparbi s'imbizziscono alla prima nota di una ramanzina, e non vogliono sapere di consigli. Compatite intanto la tenuità de' suoi lavori e gradite la buona volontà.

LA DIREZIONE.

LE IDEE DEL « PASSATEMPO »

Per un franco e cinquanta, i miei Signori Avran dodici mesi d'un giornale, Ch' esce in tutto dall' uso generale Degli altri miei fratelli barbassori.

Non avrò lingua di tutti i colori Non farò storie o cronache de' mali Per me de' suicidi i più bestiali Non nasceran cattivi imitatori.

Dirò il vero senz' odio e senz' affronto, Ci avrò di bravi affetti un contrappunto, Riscoterò senza mandare il conto.

E lo scopo più bello avrò raggiunto Se nelle vostre tasche entrato pronto, In tasca a voi non sarò entrato punto.

P. PETROCCHI.

CONFIDENZE

Quando un marmocchio nasce si fa festa in famiglia: Cominciano i parenti a dirne meraviglia; Sia bello come un satiro o come un pugno grosso, Lo veggono un Apollo, lo fanno un gran colosso; E tanto poi s'illudono per lo soverchio affetto Che guai a contraddirli, lo credono un dispetto. — Appresi ciò da un libro di un certo autor di fama. Perchè così non volle per me la sorte grama? — Appena venni al mondo, i babbi, mi ricordo, Per togliermi i difetti si misero d'accordo. Un di sembrava loro che avessi il viso tondo, E allora lo allungarono: — ah ah! poter del mondo, Gridai, mi fate male, — e lor: taci marmocchio. Un'altra volta i crudi, m'hanno ingrandito l'occhio, Perchè, secondo loro, dovei veder di molto. Alcuno il scilinguagnolo, voleva mi fosse tolto; Ma dopo un battibecco, un po' me n'han lasciato. Ed il mio naso, oh cielo! se l'hanno tartassato! No troppo lungo, oh! mai! ch'è troppo impertinente; Nemmeno rincagnato, perchè non vale niente; Così, cola, in tal modo... infine, o miei Signori, Uno me n'han composto secondo i loro umori. — Taccio delle stirate o delle compressioni Sofferte dal mio corpo, per dargli dimensioni Che fosser compatibili a lor varie esigenze! — E qui, credea finite per me le sofferenze! Oibò! — Tutta in ceruleo, la pelle m'hanno tinta, E poi con una punta in negro umore intinta, Il *passatempo* incisero qui sopra la mia fronte; E infine a tatuare lor mani furon pronte Il povero mio corpo con lettere e figure E segni cabalistici d'orribili nature!

Ridotto in questo stato, eccomi a Voi davanti Signore e miei Signori, in tono supplicante! Debbo campar mia vita subendomi il tatuaggio Dodici volte l'anno: principio il primo Maggio. — Volete consolarmi? — Con un esiguo prezzo lo sarò vostro un anno. — La spesa? — un franco e mezzo. Da Voi così onorato potrò scordar le pene Sofferte pel passato, e V'auguro ogni bene.

SILIO.

BOZZETTO DI MAGGIO

Come il sorriso di madre amorosa risponde al puro bacio del suo primo figliuolotto, così natura sorride alle molli carezze dei tiepidi venticelli di primavera. — Ha principio una vita nuova; rinvigorisce il prato, e qua e colà a romper l'uniforme tinta, spuntano fiorellini dai vaghi colori, delicatamente profumati. S'ingemmano gli alberi fra i cui rami svolazzano e cinguettano vispi gli augelletti. Vedi sparse all'ingiro pecore e mandre pascolar liberamente nella pianura, e sul fianco dei colli inerparsi le agili capre. — Odi tu per l'aria un noto garrir, acuto, che ti penetra nell'anima e ti costringe a levar in su gli occhi? — È il mistico saluto delle celeri rondini, che giungono da lontane contrade a depor negli abbandonati e già cari nidi i frutti di novelli amori. Come sono gaje, come volteggiano veloci in linee rotte ad ogni istante inseguendo la loro piccola preda! — E quanto è bello il cielo, com'è mutato!

Il raggio più sfolgorante del sole, ha dissipato quel color tetro e grave della fredda stagione; ti si distende invece il vero cielo d'Italia nostra, quel cielo tanto lodato ed invidiato tanto dagli stranieri: splendido, ceruleo, temperatamente caldo. — Insuperbisci inconsciamente, quasi fosse merito tuo l'esser nato italiano.

Cara, deliziosa stagione! — Non senti come si ritempran le tue forze? — Non ti par che più veloce scorra il sangue nelle tue vene? — Non ti punge l'anima una indistinta voglia d'espanderti? — La mente è più sollecita a fantasticare e creare immagini dilette; ed improvvisa timide preghiere, benigni sorrisi, fervidi colloqui... e infine soluzioni gradite. — Ad ogni incontro di sguardo femminile, sei pronto a fare il romanzo, e vorresti vivere ai tempi dei castelli, delle corti bandite, dei tornei. E intanto che farnetichi così, senti un desiderio imperioso di trovarti a respirare in luogo aperto, nella libera campagna; è là che meglio si gustano le delizie della primavera, e ciò appunto feci in una bella sera di maggio.

Salii la collina vicinissima alla città. — Si respirava un'aria tepida, carezzevole, pregna di soavi profumi che ti imbalsamavano la vita. Prossimo era il tramonto, e il cielo ad occidente pareva infuocato. Io cercavo un sito da cui potessi godermi d'un sì dolce spettacolo. — Per via m'abbattei in una gaja comitiva di donzelle, che staccate dai parenti, agili e spensierate saltellavano sul fianco del colle in cerca di margherite e mammole. — Ad ogni fiore che coglievano era un grido di gioia e poscia con un vezzo leggiadro, con una compiacenza ingenua, se ne ornavano o il capo o il seno. — Oh! se i fiori della vita vi potessero ognora far liete come i fiori dei prati, la felicità vi aleggerebbe d'intorno continua, o creature gentili!

Poi penseroso continuai a salire in fin che giunsi a' piedi d'un bel castagno. L'erba era morbida e mi sedetti. — Spaziava l'occhio tutta la sottostante città. Dritto dritto esalava il fumo dai camini delle case e veniva dagli obliqui raggi del sole tinto d'un colore quasi dorato, sì che velava vaporosamente tutta la città, rendendo morbidi e vaghi i contorni decisi degli edifici. — Circondato da nuvolette risplendenti d'un bel ranciato vivace, il sole con una aureola di raggi che si perdevano nella volta celeste, maestosamente si nascondeva dietro i lontani monti che apparivano trasparenti. E l'ombra saliva, saliva guadagnando rapidamente le alture, i monti in fin che giunse a scolorar le nubi. — Quale ineffabile momento! Come tornano spontanei alla mente inestasiata quei noti e sublimi versi del Poeta:

Era già l'ora che volge 'l disio
Ai naviganti e intenerisce il cuore...

Un suono di voci allegre mi trasse dall'incanto e diressi l'occhio da quella parte d'onde ne veniva, e proprio da una sottoposta villina. — Vi doveva essere stata una festa, se si arguiva dal variato numero di persone assise ad una lauta mensa posta sotto un pergolato. Giungeva in sino a me il tintinnio dei calici, indizio certo di qualche augurio più che espansivo fatto a fin di tavola e non sempre con propria coscienza. Di lì a poco s'alzarono i convitati e dopo brevi giri nel giardinetto attingo, tutto viali, tutto ajuole, tutto fiori, si ricoverarono in una sala terrena ad assaporare l'indispensabile caffè.

La gran bella cosa dev'essere il possedere del ben di Dio! Eh sì! — Hanno pure i ricchi le loro angustie, e loro dolori, ma quasi sempre possono soddisfare non solo ai bisogni, ma eziandio a' capricci della propria vita, svagandosi così, con distrazioni e divertimenti.

Il giardinetto non rimase deserto; due esseri, non d'uguale sesso, movevano lenti lenti i passi per i viali, gesticolando con garbo e con attitudini tali da lasciar indovinare che fossero due innamorati. Chi sa quali care parole si susurravano languidamente, quante

belle promesse di fede e d'amore, quanti timori acchetati con una stretta di mano o con un sorriso! Come dovevano godere in quel momento, liberi e soli!

S'erano ridotti presso ad un cespuglio di rose; la fanciulla nè spiccò una offerendola al suo amato; ed egli nel prenderla trattenne e tirò dolcemente a sè quella gentil mano, chinandosi per imprimervi un bacio.

Un sonoro raglio prolungato interruppe bruscamente gl'innamorati, e fece, guarda caso! uscire gran parte de' convitati che scoppiarono in fragorose risa e battimani. — Tutto questo scompiglio l'ha mosso un povero somarello che ritornava stanco dal lavoro, modulando in quell'istante, l'unico verso d'amore che gli largì natura, per annunciar forse il suo arrivo alla mansueta metà che l'attendeva.

I disturbati amanti avranno scagliate chi sa quali brutte invettive a quella innocente bestiucola; per me non potei condannarla: il mese di maggio è anche il suo mese.

SILIO.

Un addio.

Nina, tu parti, e al tuo partire, oh Dio!
Un fremito mi scende in fondo al core,
Sì, che in mezzo all'eccesso del dolore
Piangendo posso dirti appena: addio.

Vanne, o cara, lontan dal suol natio,
Ma lascia almeno quivi un tuo favore
E un sospiro per me pieno d'amore
Che sarà di conforto al mio desio.

Parti, sì, parti, ma ritorna presto
Al conforto di chi l'adora tanto,
All'amore d'un cor che è fatto mesto.

Nè dispreziare il mio più ardente e santo
Voto del cor; ed il mio voto è questo,
Che di felici noi vivremo accanto.

Ninetta.

Dal Sig. Alessandro Casati abbiamo ricevuto un pregevolissimo opuscolo col titolo: — Larve d'amore — contenente centoquattro poesie acrostiche su di uno stesso nome.

Nel prossimo numero speriamo darne qualche saggio ai nostri lettori, non potendo farlo in questo per mancanza di spazio.

Per lo stesso motivo fummo obbligati escludere l'appendice Un primo palpito del nostro Leo, che verrà possibilmente pubblicata nel prossimo numero di giugno.

RICORDO.

Non t'ho scordata mai, piccina bella,
Dal di che in sulla fronte ti baciavi,
I tuoi belli occhi e le tue bionde anella
Ho in mente come allor che ti lasciavi.

Vispa come augellino in primavera
Bambina cara, ti ravviso ognor;
E a te mando col vento della sera
Un addio mesto come il di che muor.

La tua facile e viva chiacchierina
Come ti fossi appresso, ancora ascolto,
E parmi di sentir la tua manina
Passar leggiadra a carezzarmi il volto.

Tanto vezzosa e tanto lusinghiera
Ti veggio come un olezzante fior,
Benchè lontano, quando vien la sera
Il mesto addio ti mando del mio cor.

Quando t'ho vista in abito di festa
L'amato abbandonar paterno tetto,
Poverina, com'eri mesta mesta
E come appassionata nell'aspetto.

La bionda chioma ti cadea leggiadra
Giù per le spalle come pioggia d'or,
E per te sciolgo al giunger d'ogni sera
Un canto mesto come il di che muor.

Ma al par di rondinella al nido antico
Tu pure, o Bice, ancor farai ritorno;
Ancor ti poserai sul cuore amico
Della tua mamma a cui fai bello il giorno.

Della tua mamma, a cui tu se' la vera
L'inenarrabil gioia, il dolce amor;
Per te lontana, quando vien la sera
Al vento affido il voto del mio cor.

ARDO.

SORRISI

Domanda d'impiego.

(Lettera di un pazzo).

Elevatissimo Signore,

Gloria immensa, universale, eterna, sia allo splendidamente magnifico Filantropo che, inchinandosi fino ai più reconditi fanghi della terra, ivi si addentra e colle proprie illustrissime mani ne tragge e ne solleva un miserrimo tapinello, colà travolto dall'incessante, crudelissimo turbino delle avversità, innalzandolo e slanciandolo alle più alte e più pure regioni della vita, fra una eterea, vivificante atmosfera di onori e di pace!

Esimio, altosedente Signore, l'invisibile sottoscritto, che omai da innumerevoli e faticosi Soli erra solingo per le svariatissime terrestri zone, qual sassolino perduto fra i dirupi di scoscese e gigantesche montagne, con tutta la forza del rigidissimo affannato petto, a voi, o Signore, grida supplice ed in strazianti lacrime coinvolto, implorando con amare e desolanti preci di desio, un nobile ed inatteso modo di onesta, esemplarissima occupazione.

E sia pur detto, vivaddio, in un sol motto, come dolorosamente il secolo l'appella: un impiego.

Penetrato dal tristissimo fatto ai vostri piedi più sopra esposto, Glorioso Filantropo, voi porgerete graziosissimo orecchio a questa inglebata, scrivente creatura; la quale, compresa tutta dal più sfrenato volere, sospira ardentemente di cimentarsi, di lottare corpo a corpo di zelo e di perspicacia con coloro, fra cui vi piacerà farla sedere.

Come nubi dal vertiginoso nembo al mar sospinte, io gettero, scaglierò al vostro eburneo capo, inenarrabili atti di misurata riconoscenza.

Signore, io qui, a piè fermo, imperterrito, col guardo innanzi all'orizzonte, mi dichiaro in una grata aspettativa, ed a questo beatissimo, fortuntissimo foglio il mio trascurato nome affido, onde a voi sia noto e all'aura leggiadra che vi saltella intorno.

Gloria eterna, suprema al Filantropo universale!

Il vilissimo ed abbiottissimo vostro servo

(Segue la firma)

Per copia conforme
Leo.

Ricordatevi: diceva un giorno un generale ad un suo nipote e suo aiutante di campo che in grazia della parentela si prendeva qualche licenza... ricordatevi che quando sono in casa vostra, sono vostro zio, ma quando sono in servizio sono una bestia.

— Generale, rispondeva l'aiutante di campo portando la mano sul berretto: voi siete sempre in servizio.

Romanzo elettrico.

Cindo e Clelia.

PREFAZIONE.

Oh l'amore!!!...

CAPITOLO I.

Si videro — s'intesero — si amarono.

CAPITOLO II.

Sognarono — dubitarono — piansero — delirarono.

CAPITOLO III.

Sperarono — sorrisero — si sposarono.

CONCLUSIONE.

Oh il matrimonio!!!...

FINE.

G. R. S.

DISPACCI ECONOMICI.

Sig. G. C. Benelli - Milano. — Grazie. Molto affettuoso. Pubblicheremo.

» Avv. Lavagna - Torino. — Tante felicitazioni.

» Dott. G. Bolognesi - Ferrara. — Per mancanza di spazio non fu possibile pubblicazione. Se ci favorirà qualche cosa altro l'aggradiremo.

» I. V. Dondi - Ferrara. — Grazie d'ogni vostra premura.

PALESTRA DEGLI INDOVINI.

Giuoco A.

Un bacio.

SCIARADA.

Quando un bacio volle primo
Sul mio labbro lo mio amore,
Ho gustato qui nel core
La più dolce voluttà.

E gli ho detto: — Senti, Arturo,
Quel tuo bacio che m'hai dato
Il mio spirito innamorato
Cancellar giammai potrà.

Ti secondo core e vita,
La mia fede, il mio avvenire,
Tutto quanto possa offrire
Una vergine al suo amor.

Dopo un anno da quel bacio
Ogni giorno qui l'aspetto,
Ora m'ange questo petto
Sol l'intiero del dolor.

CARSIM.

Parola a lozanga.

Non nell'inferno, in cielo, nel limbo puoi trovarmi;
A noi si alzaro staturae in oro, in bronzo e in marmi;
Sposiam le suore e in valle del Libano siam nati;
È un salto reso celebre da amanti sventurati;
Figlio d'Amas, profeta ai tempi d'Ezechia;
Monte della Natolia; ed io terza in poesia.

SILIO.

Enigma storico.

Una ricca e possente città dell'Era antica, è
cinta di forte assedio; i suoi numerosi e ben ag-
guerriti eserciti di fuori vengono successivamente
sconfitti, quasi distrutti. Una sola, un'ultima spe-
ranza di salvezza le resta ancora, e tutta la ripone
in uno dei suoi figli che regge il supremo comando.

Questi infatti, con frequenti sortite assecondate
dal valore e dalla disperazione degli assediati, ar-
reca ingenti e continui danni al terribile nemico,
lo decima e lo stanca così, che lo costringe a to-
gliere quel rovinoso assedio.

Al momento di levare le tende, quel desso che
aveva a ciò forzato il duce nemico gli si presenta
innanzi, e:

— Dammi oro a saziatà — gli dice — o Gene-
rale, ed io metto la città in tua balla.

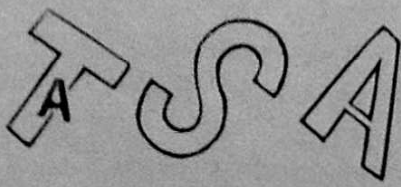
L'infame patto fu accettato.

E, tre giorni dopo, di una florida e superba Re-
pubblica, non rimaneva più che un campo deso-
lante di fumanti macerie.

Chi fu questo scellerato che a prezzo d'oro ven-
dette l'esistenza della patria e la vita degli infe-
licissimi suoi concittadini?

LEO.

Rebus.



SILIO.

Premio: Un Romanzo.

Giuoco B.

Polisenso.

Senza l'opera mia,
Non v'è boccone che gustoso sia.

—
D'arazzi e d'or splendenti
Nelle magioni siamo dei potenti;

—
E l'uomo di me privo,
Passa da sciocco ed è da tutti schivo.

MIGIO.

Favolette enigmatiche.

C'era una volta un monte il quale, vedete biz-
zarria, stanco della vita immobile che conduceva
da secoli, decise cambiare luogo e natura. Detto
fatto, si pone in cammino. Gira e rigira, un bel
giorno si scontra con un numero, fanno conoscenza,
stringono amicizia, e, fra una confidenza e l'altra,
il primo rivela al novello amico lo scopo del suo
viaggio. Il numero, commosso, gli dice: « Ebbene,
unisciti a me, non mi abbandonare mai e il tuo
desiderio sarà appagato; tu diverrai una gentile e
colta città d'Italia. »

Il monte accettò il patto e la metamorfosi fu
compiuta.

Chi erano costoro?

—
In *temporibus illis* viveva un quadrumane ani-
male che, annoiati mortalmente della vita sel-
vaggia trascorsa tra le foreste dell'Indostan, sta-
bili di farsi uomo. Abbandonate quindi le patrie
selve, muove alla volta della più prossima città,
dove arrivato, non curando lo spavento che la sua
apparizione incuteva negli abitanti, s'introduce in
un magazzino di lettere d'alfabeto. Quivi, senza
tanti complimenti, come fosse in casa propria, si
strappa di dosso un M, che getta via, ed a cui so-
stituisce un P nuovo di zecca. Ed oh portentoso!
Il nostro brutto non è più brutto; egli si è trasfor-
mato, merè quella sostituzione, in un famoso con-
sole romano.

Qual è il mostro? Chi è il console?

LEO.

Rebus.



SILIO.

Premio: Uno spartito musicale a scelta (edizione
economica).

Giuoco C.

Sciarade.

1.
Delle prime è secondo il tutto mio.
2.
Il secondo e l'intier si fan col primo.
3.
Ai primi del secondo sta il totale,
Che è un'itala region settentrionale.

Ninette

Rompicapo a spira.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| e | t | n | e | m |
| o | v | e | t | l |
| P | l | e | r | i |
| | i | c | i | p |
| | s | s | i | m |
| | | | | e |

LEO.

Sciarada.

Io sottoscritto terzo il mio primiero
Cui primo mi fornisce un ricco intero.
Io son graziosa, giovine e ben fatta,
Da disonesti amplessi ancora intatta;
Però dai concorrenti escludo tutti
Quei che son vecchi, chiacchieroni o brutti;
Ed il prescelto sol, niun altro al mondo,
Sarà del mio primier sempre il secondo.

F.^{ta} NICC.

LEO.

Rebus anagramma.



Apocopa — Silla — Ades — Elmi — Assa —
Lodi — Sepe — Traverso.

PIETRO GUIDONI.

Premio: Abbonamento per tre mesi all'Illustra-
zione Popolare.

Giuoco D.

Sonetto-Logogrifo.

1. Esser principio del saper mi vanto.
1. Per me si rese celebre un Pittore.
2. Suono crudel per chi domanda amore.
2. Per chi chiede d'itruai son gioja o pianto.
3. Al vate io rendo il bosco un dolce incanto.
3. Misera Dea che per amor si muore.
4. Metto fra il gregge il panico terrore
4. Io fo valer le cose o nulla o tanto.
5. Così il volto dell' uomo ch' è felice.
5. Di noto Autore, campagnol mal destro.
6. A lana o seta ed a coton s'addice.
6. Spiro leggiero e t' accarezzo l' estro.
7. Arte vinicola riparatrice.
10. Di lingua Italica scrittor, maestro.

LEO.

Reminiscenze Mitologiche.

1. Re di Tracia.
2. Figliuolo d'Olleo, uno dei Principi greci che andarono all'assedio di Troja.
3. Città della Foecide sotto il monte Parnaso.
4. Dea dell'Industria.
5. Cocchiere d'Enomao e figliuolo di Mercurio e di Mirto.
6. Fu cangiato in fiume da Giove, a cui egli voleva far la guerra.
7. Isola in cui Teseo abbandonò Arianna sopra uno scoglio.
8. Gigante smisurato, figliuolo di Giove.
9. Padre dei fiumi e delle fonti.

Riunendo le iniziali d' ogni singolo nome troverai il Re di Licia figliuolo di Giove e d'Europa.

Ninetta.

Miscuglio chimico-crittografico.

Prendete quanta soda volete; ponetela in un crogiuolo; aggiungetevi due parti d'olio, due di zinco ed una d'oro ed avrete un'associazione di persone.

SILIO.

Endovinelle.

Letto cortese — sai dirmi qual sia
La donna più strana — che corre per via?
Bizzarra di forme — or gravi or leggiere,
La guida il capriccio, — l'estolle il piacere.
Del ricco superbo — non teme le soglie;
Del miser che langue — deride le voglie.
Pel sesso gentile — è l'astro sovrano;
La sprezza il modesto, — ma è culto pel vano.
Un nome talvolta — la gente le dà;
Più spesso una patria — un nome non ha.

CARSIM.

Premio: (umoristico) Il ritratto dello spiegatore.

Giuoco E.

Scliarada.

Quando la prima tocchi, cara Nella,
Colla tua man leggiadra, bianca e snella,
Mi scende al core tale una dolcezza
Che tutto mi blandisce e m'accarezza.

Intenerir così mi sento il core
Come se visto avessi il dolce amore,
Quel caro amor che il dì mi fa giocondo
Come ravviva il fior il mio secondo.

Al mio secondo olezza il fiorellino
Che già sfinito stava a capo chino
E tu stupito ammiri il mio totale
Siccome così sovranaturale.

ARDO.

Rompicapo a sinonimi.

Signore — e fune — co
cucinati — cot — ascolta — o
appetito — fa.

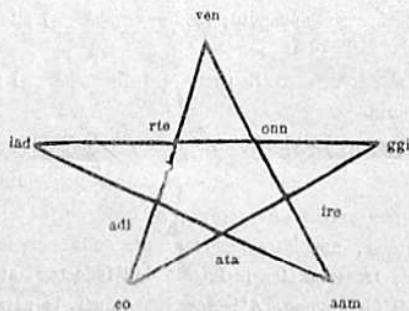
SILIO.

Chiavi diplomatiche.

- 1.^a Cpelg fem imzqelm u'moretz
- 2.^a El erutnevs onartseamma e onatilibon l'omou.

LEO.

Gruppo di Salomone.



SILIO.

Enigma.

Come la vergine rapita in estasi da un ardente sogno d'amore, io, che sono pure inesperta fanciulla, palpito, deliro e spero. — Ma gli è un sogno anche il mio. Tutto m'accarezza, tutto mi sorride all'intorno e un orizzonte di novella vita mi si schiude dinanzi, disseminato di rose.

Avida di sapere, e desiderosa di affettuose emozioni, bramo di farmi grandicella e poi qui vorrei arrestarmi, onde godere a saziata le gioie che fanno lieta e sorridente la vita.

Ma siccome:

« Cosa bella e mortal, passa e non dura, »

così avvizzisce a poco a poco il fiore della mia esistenza; le mie illusioni si dileguano man mano e, resa infelice perché del passato più non mi restano che le care memorie ed i desideri insoddisfatti, mi veggio travolta in una vita cosparsa di rovi e di triboli.

— Chi sono?

MIGIO.

Premio: Una oleografia.

Giuoco F.

Parola triangolare.

Una delle ore canoniche.
Pianeta che appare dopo il tramonto.
Ho fiducia...
Albero che produce dolci frutta.
Sacerdotessa di Venere.
Lo trovi in Rodi, isola del Mediterraneo.
Sono una fra cinque sorelle.

Ninetta.

Scliarada.

Somiglia un geroglifico
Il vago mio primiero,
Che impone all'uom silenzio
Con aria di mistero.

Talora ad un vocabolo
Se viene appiccicato,
Gli cambia o gli modifica
Tosto significato.

Cerca il guerriero gloria
Nel fervido secondo,
Che strage e morte semina
Per l'atterrito mondo.

L'intero poi si studia
Da tanto tempo in qua;
Ma pur se viva o vegeti
Nessuno ancor lo sa.

ARDO.

Domande Geografiche.

Qual organo d'un volatile occorre per formare un' antica provincia della Francia?

Qual'è quel paese che è un inganno di per sé stesso?

Qual'è quella città che misura maggiore spazio?

Qual'è quella città che assomiglia ad una piccola stanza?

Qual monosillabo e quali animali occorrono per costituire una bella città?

Qual'è quella città che potrebbe librarsi a' voli più arditi?

Qual'è quella lettera che essendo nuova diventa una città?

Qual'è quella città che è formata da un impero dell'Asia e dal mondo?

Qual'è quella città che nel pronunciarla si esprime un complimento?

Qual'è quel comando francese che letto in italiano da una provincia?

CARSIM.

Premio: Una fotografia del Duomo di Milano per album.

BELLAZZI FERDINANDO, Gerente responsabile.

Milano — Tipografia Giuseppe Golio.

Allo spiegatore dell'intera PALESTRA, sarà conferito il premio di un bellissimo Calamajo di bronzo dorato.

AVVERTENZE.

Ai premi non possono concorrere che i soli abbonati. - Qualora gli spiegatori fossero parecchi, l'aggiudicazione dei premi vien fatta per sorteggio. - Trascorso il 20 del mese non si accettano più spiegazioni.